

L'appuntamento

Dopo i primi cento metri affrontati di corsa, iniziò a mancargli il fiato, allora si fermò a respirare e ne approfittò per riordinarsi le idee, o almeno per provarci. Ormai ci stava facendo il callo: quando gli avvenimenti iniziavano a susseguirsi troppo velocemente, era costretto a fermarsi per cercare di rimettere tutto un po' in ordine.

Alla nuova luce dei fatti, le cose di primaria importanza gli parvero almeno tre: ritrovare Hellen, presentarsi all'appuntamento con i due amici e chiedere spiegazioni ed aiuto ad Albert. Solo non sapeva quale priorità associare ad ognuna di esse. Per esclusione decise di partire dall'ultima, visto che per l'appuntamento era ancora un po' presto, mentre per recarsi all'ospedale in periferia era ormai troppo tardi (sapeva che dopo le diciannove non c'erano più autobus e non aveva tempo a sufficienza per tornare a riprendersi la sua auto). Cercò di mettersi in contatto mentalmente con l'angelo con quanta più intensità potesse, ma non era molto sicuro che questo fosse il metodo più appropriato. In effetti, non stava riscuotendo un grosso successo: erano già passati alcuni minuti ma dello spirito celeste ancora non se ne vedeva traccia. Sconsolato, tirò su con il naso e si incamminò lentamente verso il centro.

All'inizio il suo non fu certo un passo di chi è pienamente convinto di riuscire in qualcosa: ogni tanto si voltava per controllare che nessuno lo stesse seguendo, ma quasi contro voglia. Ma poi qualcosa gli fece cambiare idea. All'improvviso cominciò a correre in direzione opposta a quella verso la quale doveva andare, quindi cambiò di nuovo traiettoria e si infilò nella penombra di un parco. Restò acquattato per una decina di minuti, scrutò più volte ogni angolo della strada, infine scivolò lentamente oltre una siepe e si incamminò furtivo verso la biblioteca (non era sicuro che un vero 007 si sarebbe comportato in quel modo, ma la cosa non lo preoccupò più di tanto: ormai troppe delle sue certezze erano già crollate da tempo).

La strada da percorrere, seppure fosse a piedi, non era poi molta, ma per sicurezza fece parecchi giri larghi e così vi arrivò soltanto verso le nove e mezza, stanco ma quasi sicuro di esservi giunto solo (e poi non è che avesse molto altro di più urgente da fare...). Sapeva di essere in forte anticipo, così cercò un riparo appartato ma che consentisse comunque di controllare tutta la piazza antistante l'edificio.

Decise anche di riprovare il contatto con Albert: "E allora, vecchio mio, hai proprio deciso di lasciarmi solo anche in questo momento così delicato? Vuoi capirlo che ho bisogno del tuo aiuto per ritrovare Hellen, per inchiodare quei porci e per levarmi di dosso quegli altri per cui lavoravi?". Pensò anche che ormai non v'erano più dubbi sul fatto che i due fossero padre e figlia, ma non capiva perché l'angelo non glielo avesse dichiarato subito.

Come purtroppo aveva supposto, al suo appello non rispose nessuno. Socchiuse gli occhi come per volersi riposare un po', si strinse lo stomaco che iniziava a lamentarsi per il pasto saltato, poi si stiracchiò il viso con una mano. Fu allora che si accorse di qualcosa che luccicava in fondo alla piazza, qualcosa come... ma certo! Una lattina! Dodo e Chin-Lao dovevano essere già arrivati.

Guardò velocemente in giro per assicurarsi che nel frattempo non fosse comparsa qualche anima viva (in quanto di quelle morte già ne aveva avuto la conferma), poi si incamminò circospetto verso quell'evidente richiamo. Giunto nelle vicinanze, sentì un bisbiglio provenire da dietro un cespuglio: il contatto era avvenuto.

Si voltò un'ultima volta verso la piazza, controllò di nuovo che nessuno lo stesse pedinando, quindi si introdusse anche lui nella macchia: « Dodo, Chin-Lao, dove siete? ».

« Shht... » si sentì afferrare per una spalla, « Sono Dodo, ciao. Seguimi ».

Per alcuni minuti due ombre sgattaiolarono silenziose nell'oscurità, poi si infilarono giù per una scalinata fin dentro lo squallido scantinato di una vecchia costruzione.

« Qui ci abita un mio collega » sentenziò sicura la voce del ragazzo orientale prima ancora di salutarlo. « Staremo al sicuro per un po' ». Una luce si accese e Bob si ritrovò davanti ai due amici.

« Che piacere rivedervi » esplose con evidente sincerità, quindi con maggiore amarezza si scusò: « Vi ho proprio messi in un bel casino! ».

Il suo sguardo la diceva lunga su come si sentisse dispiaciuto, ma rimase alquanto più sorpreso nel sentire che le scuse più profonde furono quelle che gli vennero dette da Chin-Lao che, presa la parola, volle subito riassumere velocemente per l'amico come erano andate effettivamente le cose quel pomeriggio.

Chiaramente lo ascoltò con molta attenzione, e la storia che ne uscì fu pressappoco la seguente.

Quando Dodo si era messo a correre agitando le braccia verso di loro, il ragazzo orientale aveva colpito Bob alle spalle perché credeva si trattasse solo di un suo sporco trucco, anche se in realtà non si era reso conto di averlo fatto con tale violenza da farlo svenire. Ma poiché non voleva abbandonarlo in mezzo a tale confusione, aveva deciso di approfittare del fuggi fuggi generale per trascinarlo verso il fiume con l'intenzione di chiedergli spiegazioni appena ne avesse avuto il tempo. Dodo aveva intravisto la scena, così successivamente l'aveva raccontata alla polizia locale che ora lo cercava per tentato omicidio. Quando i corvi erano partiti a razzo, anche un'altra auto si era allontanata dal Jenny's Paradise, così gli agenti avevano dovuto dividersi, e soprattutto il ragazzo aveva potuto trasportare Bob per alcuni chilometri in tutta tranquillità. Dodo, che era rimasto nei pressi del locale, aveva quindi assistito al successivo arrivo dell'ambulanza e aveva visto Hellen immobile venirvi caricata, anche se non fu in grado di pronunciarsi sulle sue condizioni: effettivamente sembrava morta, ma poteva anche darsi che fosse soltanto svenuta. Nelle ore seguenti era stato interrogato da un paio di uomini in borghese che erano sopraggiunti su un'auto della polizia ma alla fine, visto il suo stato particolarmente scosso e che stentava a connettere le idee per raccontare chiaramente come si fossero svolti i fatti (oltre che su consiglio di Maria), era stato invitato a presentarsi il giorno dopo al commissariato. Poco dopo, Chin-Lao lo aveva "contattato" tramite il pensiero ed ancora adesso non si spiegava come (forse per magia?) il ragazzo orientale fosse riuscito a penetrare nella sua mente e a convincerlo a farsi trovare in questo edificio. I due si erano quindi spiegati e Dodo lo aveva convinto che l'unico trucco era stato quello organizzato da Maria ai danni della povera Hellen. Ancora non gli era ben chiaro cosa volessero i corvi da lei, ma quello che era certo era che loro due volevano aiutare Bob ad andare fino in fondo. Dodo, addirittura, confessò che aveva deciso di mollare quella stronza di Maria (ora era divenuta tale anche per lui), ma a questo punto fu proprio il fratello a prendere la parola e a consigliargli di non essere così precipitoso, che per il buon esito della missione era meglio che continuasse, fingendo, a far credere che tra loro nulla fosse cambiato, e soprattutto che questo loro incontro rimanesse segreto, così come qualunque altra mossa avessero deciso di intraprendere in seguito.

Chin-Lao, che forse tra i tre era quello che più agevolmente si potesse ancora muovere in quanto non era molto conosciuto in paese e soprattutto non lo era da Maria (per quanto sulla sua testa

pesasse un'accusa di tentato omicidio), si ripromise di indagare per scoprire dove fosse stata portata Hellen e su quali fossero realmente le sue condizioni.

Bob li ringraziò per l'aiuto e l'amicizia che gli stavano dimostrando, quindi li incitò poiché non tutto era perduto: aveva tra le mani la carta vincente per concludere l'affare con i corvi senza ulteriori intromissioni (o almeno così sperava).

A Dodo rimaneva l'arduo compito di portare avanti un doppio gioco: da una parte far credere di collaborare con le autorità, dall'altra scoprire come queste intendessero muoversi senza però far loro capire che continuava a rimanere in contatto con i due ragazzi, e soprattutto che vi fosse ancora un piano in atto. Ma ne sarebbe stato all'altezza?

Rimase ancora un piccolo dubbio a Chin-Lao, di cui pretese un immediato chiarimento: come poteva Bob essere certo che il piano potesse ancora riuscire? In fondo l'elemento attorno cui tutto ruotava erano i corvi che però si erano defilati e probabilmente adesso se ne sarebbero guardati bene dal tornare in circolazione. Come poteva essere così sicuro di riuscire a contattarli nuovamente? In cosa consisteva questo suo prezioso asso? La prima volta si era fidato pienamente dell'allora sconosciuto ragazzo, ma questa volta sembrava volere qualche certezza in più prima di credergli di nuovo ciecamente.

Per quanto fossero dubbi legittimi, Bob non ritenne però di dover valutare queste sue domande negativamente, anzi le interpretò come un'ulteriore conferma che i due volevano veramente dedicare anima e corpo a questa faccenda: se dovevano lottare per qualcosa, era giusto che sapessero. Così decise che non fosse affatto conveniente tenergli nascosta la faccenda del biglietto che aveva dato all'uomo nella macchina. « Forse è prematuro parlarne » disse con un filo di voce, come se temesse le classiche orecchie dei muri, « ma gli ho dato un biglietto con indicato un luogo ed un orario per un nuovo appuntamento, e lui ha accettato ».

« Allora siamo a cavallo, basterà riadattare il piano già esistente » sentenziò Dodo.

« Forse » concluse Bob, « ma non prima di avere scoperto anch'io cosa cavolo vi fosse scritto! ».

Per alcuni istanti i due amici lo guardarono nel silenzio più assoluto ma con sguardo preoccupato. Allora aggiunse: « Scherzavo, so benissimo dove e quando li ritroveremo » ma sapeva di aver mentito loro spudoratamente.

Si diedero appuntamento per il giorno seguente verso le tredici nello stesso posto, quindi li lasciò pur consapevole di quanto fossero ancora perplessi: quello che loro avrebbero dovuto interpretare come una battuta di cattivo spirito era in realtà un ben più amaro dato di fatto. Ora più che mai, era necessario che riuscisse a mettersi in contatto, e al più presto, con Albert.

Nel solitario tragitto verso casa, ebbe nuovamente l'occasione per riconsiderare con più calma la vicenda, soprattutto alla luce degli ultimi particolari di cui era venuto a conoscenza. Ma fu anche travolto da mille pensieri, primo tra tutti lo strano comportamento del suo angelo custode. Sembrava quasi che lo volesse mettere ripetutamente alla prova, invece che limitarsi ad aiutarlo: in fondo non lo stava forse facendo per sua figlia? Quindi era lecito aspettarsi un occhio di riguardo, invece quel vecchio testone appariva solo quando lo voleva lui, accidenti! Bob odiava le situazioni che dipendevano da eventi che non poteva controllare personalmente.

Nonostante si sentisse giustamente stanco per l'intensa giornata vissuta, l'aria fresca della sera sembrava invitarlo ai ragionamenti, così si concesse un attimo di pausa per memorizzare un nuovo appunto mentale che catalogò sotto la voce "ricette della vita": *per quanto possiamo sforzarci, non c'è concesso di comandare il nostro destino, né tantomeno quello degli altri, poiché ci saranno sempre degli eventi che non dipendono da noi, al massimo potremo influenzare delle scelte.*

Poi si concentrò sul concetto appena espresso e si rese conto che ancora una volta la sua mente era stata capace di sfornare qualcosa di buono e se ne rallegrò: ogni tanto sentiva la necessità di darsi virtualmente una pacca sulla spalla ed incitarsi con frasi tipo “va bene così, ragazzo. Forza e coraggio”.

Ma più ci pensava, più era convinto che gli sarebbe stato impossibile risalire da solo a cosa ci fosse scritto su quel dannato foglietto, purtroppo non aveva avuto né il tempo, né la prontezza di leggerlo, così ora si ritrovava a dover implorare Albert perché lo illuminasse.

« E così sarei un vecchio testone che appare solo quando lo decido io! ».

Bob ebbe un sussulto, non si era accorto dell'improvvisa apparizione.

« Albert, sei tu? Che gioia rivederti, dove sei stato? Ho bisogno del tuo aiuto! » lo implorò con voce finalmente più sollevata, appena potette incrociare di nuovo il suo viso.

« Non ti avevo forse detto che bastava chiamarmi? » rispose questo con inquietante tranquillità.

« Sapessi quante volte l'ho fatto! » dichiarò ironico il ragazzo.

« Ah sì? Beh, mi sarò distratto un attimo? » si giustificò l'altro.

“Non sarebbe la prima volta” pensò il giovane tra sé, ma poi aggiunse: « Ora che sei qui, e prima che tu sparisca di nuovo, per favore aiutami a risolvere una questione molto importante: mi dici cosa diavolo c'era scritto sul biglietto che ho dato al tipo nell'auto? E' tutta la sera che questo pensiero mi tormenta ».

« Bob, ragazzo mio, non ne ho la più pallida idea » lo sconvolse.

« Cosa? Ma se sei stato tu a farmelo trovare? ».

« Certo, ma non a dartelo! Però voglio essere buono con te, visto che lo stai facendo per mia figlia » e in quel momento la sua voce divenne calda e dolce, ed al ragazzo tornò in mente il tono con cui Hellen gli aveva parlato quando l'aveva incontrata per la prima volta davanti alla sua auto fumante.

« Ebbene sì, Hellen è mia figlia, ma tu questo lo avevi già intuito... ».

« Mi spiace per quello che le è successo » gli confessò sconsolato, « ma ti giuro che questa volta andrò fino in fondo, anche se non so a chi potrà ormai giovare ».

« Non devi giurare perché gli altri ti possano credere » lo indottrinò. « Fai in modo che lo facciano semplicemente perché t'impegnerai a fare ciò che hai detto. In ogni modo, ti ringrazio per le tue parole. Sappi solo che qualcuno ti sarà grato per il tuo operato, e tu ti sentirai molto più che ricompensato per averlo fatto ».

« Perché non mi hai detto subito che Hellen era tua figlia? » si sentì finalmente in diritto di chiedergli.

« Non so, forse avevo paura che non l'avresti più aiutata se avessi scoperto che era la figlia di un vecchio testone che appare solo quando lo vuole lui » lo beffeggiò, per quanto con tono benevolo.

« Ti chiedo scusa, » cercò di porre subito rimedio alla precedente gaffe, « però non puoi certo negare che come angelo custode non mi sei propriamente sempre vicino... ».

« Quando credi che il processo possa essere terminato » sentenziò allora solenne il vecchio come se fosse stato lui la ragione in persona, « fammelo sapere. A quel punto vedrò se posso aiutarti a scoprire quello che ora più ti interessa ».

Il ragazzo sapeva di non avere poi così gravi motivi per doversi mostrare in colpa, ma sperava che fingendolo potesse ottenere da lui un aiuto più concreto, quindi aggiunse: « Scusami di nuovo, ho finito ».

Il tono di Albert si fece ancora più solenne: « Quando la prima volta ho sostenuto che ti credevo un po' più sveglio, non mi ero affatto sbagliato: non sei forse tu quello che sabato si è messo in tasca un biglietto d'invito per una festa di compleanno che ci sarebbe stata martedì sera in una discoteca qui vicino? ».

« Accidenti, hai ragione! Vuoi dire che è stato quello ciò che gli ho dato? Porcaccia, e chi ci andava più a pensare! Sei veramente un angelo... ops, volevo dire... beh! Insomma, hai capito ».

« Ti consiglio di andartene a casa e fare un bel sonno, domani sarà un'altra giornata faticosa per te ed i tuoi amici » terminò quasi con tono da benedizione.

Bob guardò fisso negli occhi il suo interlocutore, non aggiunse altro ma nel suo sguardo Albert poté leggere tutta la gratitudine che il ragazzo voleva dimostrargli, e vi lesse anche il riflesso dell'amore paterno che iniziava a provare per lui, ma soprattutto quello per la figlia. Gli sorrise, poi si dileguò come da abitudine.

Il giovane rimase un attimo immobile, scosse le spalle come se ciò potesse bastare a scrollargli di dosso un po' dei problemi o della stanchezza che iniziavano a farsi insostenibili, quindi si diresse lentamente verso casa. Non fece più caso se qualcuno lo stesse seguendo, non pensò più ai corvi, al piano o ai pericoli che avrebbe dovuto affrontare il giorno seguente, pensò solo che aveva scoperto un nuovo e prezioso amico.

Arrivò a casa che erano già passate le undici. Tutte le luci erano spente, Sissy dormicchiava nella sua cuccia e non ritenne doveroso andargli incontro. Salì piano le scale e si rintanò nella sua camera. Dopo pochi minuti si infilò nel letto e si augurò una notte tranquilla.

<http://www.bobops.com> - Copyright © 2001/2 - Sandro Pileri - Tutti i diritti riservati

<http://www.bobops.com> - Copyright © 2001/2 - Sandro Panzeri - Tutti i diritti riservati